la Repubblica

Quotidiano

Data 27-03-2017
Pagina 34
Foglio 1

Asso del computer? Ti cerca il mondo

SALVO INTRAVAIA

AAA cercansi informatici. La folle corsa verso le lauree informatiche paga, in termini di lavoro e in termini di crescita professionale e soddisfazioni. Anche subito dopo la laurea che è comunque difficile da conseguire. Con prospettive, per coloro che scelgono l'impervia via dei bit, immense. Anche in Italia. Perché nonostante i numeri in rapida crescita, il mercato del lavoro non riesce mai a trovare abbastanza laureati con elevate competenze informatiche. Sono pochi in questo settore i giovani che si recano all'estero, solo coloro che vogliono fare un'esperienza particolare e sognano i grandi gruppi, tipo Google, Microsoft e Facebook.

Oggi, i corsi universitari triennali che nella loro denominazione contengono la parola "informatica" sono addirittura 28. Oltre alle più conosciute Scienze informatiche e Ingegneria informatica, si va dall'informatica umanistica a quella musicale. I dati sulle immatricolazioni testimoniano che negli ultimi dieci anni – dal 2005/2006 al 2015/2016 – gli immatricolati in ingegneria informatica sono cresciuti di oltre mille unità (più 31 per cento) e i colleghi iscritti in scienze informatiche si sono incrementati del 28 per cento. Paola Velardi, presidente del corso di laurea in Informatica dell'università La Sapienza di Roma, snocciola una serie di cifre impressionanti. «Già oggi – spiega la docente – nel nostro Paese mancano almeno 150mila professionisti della tecnologia. Calcoliamo che se centreremo gli obiettivi, portando il mercato digitale al 6,6 per cento del Pil nel 2020, si potrebbero generare 700mila posti di lavoro in più». Sono oltre un milione i posti non coperti in questo settore in Europa. E nelle principali università americane gli iscritti aumenteranno fino ad arrivare a quintuplicarsi nei prossimi lustri. «L'informatico fa di tutto: progetta ad esempio algoritmi», spiega la Velardi. «Ci sono poi i bioinformatici, e tante applicazioni all'intero universo della conoscenza: medicina, big-data. Ci sono i linguisti computazionali, l'informatica giuridica e coloro che analizzano le reti sociali in economia. Io collaboro con medici e economisti», continua la professoressa. Tuttavia rimane un corso molto difficile, anche perché i ragazzi escono dai licei piuttosto deboli in matematica e fisica, materie basilari per l'informatica.

«Sono talmente tanti i campi di applicazione», osserva Roberto Orvieto, del Consiglio nazionale degli ingegneri, «che questa è ormai trasversale a tutto: non esiste oggi un settore dell'ingegneria che sta in piedi senza l'informatica. Dai processi civili a quelli industriali, ai terremoti. Ma soprattutto nel campo delle telecomunicazioni e della microelettronica». Oggi siamo tutti più vicini e connessi. Stiamo andando verso dispositivi che si connettono da soli: telefoni che si collegano alla macchina col bluetooth, contatori delle utenze domestiche che si connettono con le centrali. Li chiamiamo oggetti intelligenti. «Basti pensare», continua Orvieto, «agli autobus geolocalizzati che in tempo reale danno informazioni sul loro arrivo alla fermata. Parliamo del cosiddetto internet delle cose». Fantascienza? Nient'affatto. Già oggi, gli informatici più richiesti sono quelli specializzati in robotica, sicurezza dell'ambiente e cyber security. «Più si incrementa l'applicazione informatica», spiega Orvieto, «e più è necessaria sicurezza per evitare che le informazioni vengano utilizzate per altri scopi, ecco perché gli specialisti in cyber security sono ricercatissimi. La digitalizzazione del nostro Paese è solo agli albori, la completeranno i nostri figli, ci sono spazi enormi da sfruttare per chi ha competenze in materia».

Quella del settore informatico non è certamente un'area che produce cervelli in fuga. All'estero ci vanno solo i più ambiziosi per entrare a far parte delle best company. «Chi non è soddisfatto del lavoro che trova si mette in proprio e crea start-up. Ma l'Italia», aggiunge la professoressa Velardi, «non è il posto migliore per svilupparle». Per Claudio Sartori, coordinatore corso di laurea magistrale in Ingegneria informatica dell'università di Bologna «la situazione occupazionale è molto buona, soprattutto per i laureati magistrali. Trovano tutti impiego in società piccole e grandi. Non esiste disoccupazione e sottoccupazione in questo settore». Secondo i dati elaborati dal consorzio AlmaLaurea, a cinque anni dalla laurea magistrale, il 91 per cento lavora. Dato che sale al 96 per cento, secondo i dati Istat. E tasso di disoccupazione da paesi scandinavi: 2 per cento. Con guadagni che per entrambi i profili si aggirano attorno ai 1.700 euro netti al mese. Non male per un mercato del lavoro che presenta la disoccupazione giovanile al 40 per cento. «Moltissimi», spiega Sartori, «ricevono una proposta a tempo determinato e uno stipendio iniziale di 1.400/1.500 euro al mese».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Università &lavoro

Informatica

Maestri del software: nel Belpaese ne mancano 150mila, ma il mercato digitale potrebbe generare 700mila posti di lavoro in più

GOOGLE & SORELLE
In alto, una giovane donna in bicicletta davanti alla sede Google di Mountain View (Santa Clara, California) Sopra, l'inaugurazione degli uffici della Microsoft in viale Pasubio a Milano

Codice abbonamento: 134083

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.